



Milena Bertacchini*

Quando il petrolio era un “Olio di Sasso” miracoloso

Riassunto

Nasce dalle caratteristiche geologiche dei terreni presenti nella fascia collinare dell'Appennino modenese quel petrolio che per secoli è stato usato e commercializzato come “Olio di Sasso” per le sue elogiate virtù terapeutiche. Numerose sono ancora le tracce storiche che ricordano la diffusione che ebbe l'Olio di Sasso in Italia e in Europa, soprattutto a partire dal Cinquecento. L'Olio di Sasso era anche noto come Olio di Santa Caterina, per le sue proprietà curative quasi “magiche”, o come Olio di Montegibbio o Monte Zibio, dal nome della località non lontana da Sassuolo dove veniva estratto. Il petrolio che trasudava dalla roccia era raccolto in pozzi scavati nel terreno e si distingueva in un Olio di Sasso bianco, più pregiato, ed uno rosso dall'odore più pungente. La presenza di idrocarburi nel sottosuolo modenese si lega al fenomeno delle salse, queste sorgenti di acqua fredda e salata, sedimenti e gas, così importanti e caratteristiche, che ancora si osservano al margine dell'Appennino emiliano. Della famosa Salsa di Montegibbio o di Sassuolo, da cui proveniva il “portentoso olio”, oggi rimane solo qualche modesta, ma pur sempre presente, manifestazione superficiale. Mentre l'Olio di Sasso di Montegibbio non è più prodotto, in altre parti del mondo le proprietà curative del petrolio continuano ad essere sfruttate.

Abstract

Petrol was extracted in small amounts from the hills of the Modena Apennines (Italy) for centuries. It was used and marketed as “Rock Oil” for its purported therapeutic properties. Various historical traces are still reminiscent of the spread that Rock Oil had in Italy and Europe, particularly from the 16th century onwards. Rock Oil was also known as Oil of St. Catherine or of Montegibbio or of Monte Zibio, so named both for its nearly “magic” curative properties and from Montegibbio village where it was collected, not far from the town of Sassuolo. The oil oozing from rock was collected in wells dug in the ground. A distinction was made between white Rock Oil – the finest one – and red Rock Oil, which had a more pungent smell. The geological vicissitudes of the northern Apennines caused the formation of hydrocarbon deposits in the subsoil and mud volcano emissions at the sur-

Abbreviazioni/Acronyms: ASMo, Archivio di Stato di Modena; ASCMo, Archivio Storico del Comune di Modena; UniMoRe, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia; c. capitolo; b. busta.

Per rendere più scorrevole la lettura nelle trascrizioni dei testi le abbreviazioni sono state sostituite alla parola intera.

* Dipartimento di Scienze Chimiche e Geologiche, Università di Modena e Reggio Emilia, largo Sant'Eufemia 19, 41121 MODENA, e-mail: milena.bertacchini@unimore.it

face. This “portentous oil” came from the famous Montegibbio or Sassuolo mud volcanoes, which today have considerably reduced their activity. Montegibbio Rock Oil is no longer collected but the trade of Rock Oil as a medicament continues in other parts of the world.

Parole chiave: *Olivo di Sasso, salsa, Montegibbio, Sassuolo, Appennino modenese*

Key words: *Rock Oil, mud volcano, Montegibbio, Sassuolo, Modena Apennines*

1. Introduzione

Fin dall'antichità l'uomo ha cercato di trovare nelle risorse naturali rimedi curativi efficaci per risolvere ogni tipo di malattia ed insieme ad erbe, fiori e radici, ha imparato a sfruttare le proprietà terapeutiche delle risorse del sottosuolo, come sorgenti termali, acque, minerali, grotte ecc. Chi scrive ha proposto l'uso del termine geo-benessere (Bertacchini, 2010) per differenziare ed evidenziare i benefici che l'uomo ha imparato a ricavare da queste risorse della Terra.

Il petrolio è una risorsa del sottosuolo che da oltre un secolo condiziona l'economia globale, ma che sin dall'antichità trovava il suo principale utilizzo come medicamento. Anche nel territorio modenese si è prodotto per diversi secoli un petrolio famoso nel mondo per le sue virtù curative. Il presente studio ricostruisce le origini e la storia di questo “balsamo miracoloso”, meglio noto come *olio di sasso*, in un'ottica di valorizzazione di questa importante memoria storico-scientifica ed economica che appartiene al patrimonio culturale locale.

2. Il petrolio come risorsa del sottosuolo

Il petrolio è una miscela naturale complessa di idrocarburi che si è accumulata nel sottosuolo nel corso di milioni di anni e per questa ragione, così come il carbone, è considerato un combustibile fossile. Gli idrocarburi sono prodotti naturali che si possono trovare allo stato solido (asfalto, bitume), liquido (nafta, petrolio) e gassoso (metano).

I giacimenti di petrolio che si trovano all'interno della crosta terrestre, ad una profondità generalmente compresa tra poche decine e diverse migliaia di metri, presentano caratteristiche geologiche e geochimiche molto diverse tra loro, che condizionano la composizione stessa del petrolio. In generale, i giacimenti di petrolio hanno origine dalla trasformazione di sostanza orga-

nica (piccoli organismi animali e vegetali) che è andata accumulandosi su fondali di antichi mari, estuari, lagune, bacini costieri, dove la circolazione era scarsa e la sedimentazione rapida (Fig. 1); oppure in bacini sedimentari dove l'azione di processi geologici naturali ha determinato un progressivo abbassamento della superficie terrestre.

Il termine petrolio (letteralmente “*olio di pietra*”, dal latino *petra* pietra e *oleum* olio) fu usato per la prima volta dal mineralogista tedesco Georg Pauer o Bauer¹ nel trattato sulla metallurgia e l'attività mineraria intitolato *De re metallica libri XII*, pubblicato nel 1556.

I composti naturali contenenti miscele di idrocarburi solidi o semisolidi erano già conosciuti dalle antiche civiltà del Mediterraneo e del Medio Oriente (asfalto è stato rinvenuto tra le rovine di Ur, un'antica città della Mesopotamia datata al 3000 a.C.). Bizantini e Arabi furono i primi a riuscire a sfruttare la facile infiammabilità degli idrocarburi liquidi come potente arma di guerra (fuoco greco). Nell'Antico Egitto il petrolio era usato come unguento per reumatismi e in preparati per infezioni oculari, mentre il bitume era usato per favorire il processo di mummificazione (Brighenti & Mancini, 2007). In epoca classica, erano note importanti manifestazioni di idrocarburi nelle valli del Tigri e dell'Eufrate (sorgenti di asfalto di Babilonia), in Turchia e in Europa: Isola di Zante e Sicilia. Plinio il Vecchio, il grande storico ed enciclopedista romano autore della *Naturalis Historia II*, descrisse una fonte vicino ad *Akragantium* (l'attuale Agrigento) da cui sgorgava un bitume oleoso che galleggiava sull'acqua e che gli abitanti raccoglievano per utilizzarlo per l'alimentazione delle lanterne e per curare la scabbia degli animali. In seguito, grazie alle descrizioni di Marco Polo (1254-1324) ne *Il Milione* (1298-99), gli Europei scoprirono l'esistenza di Bakù (Fig. 2) sul Mar Caspio: “*Di verso tramontana confina con Giorgens [l'odierna Georgia] e in queste confine è una fontana, ove surge tanto olio e in tanta abbondanza che 100 navi se ne caricherebbero a la volta. Ma non è buono a mangiare, ma sì da ardere, e buono da rognare e d'altre cose [...]*” (*it.wikipedia.org*).

¹ Georg Pauer o Bauer (1494-1555), originario della Sassonia, è noto anche come *Agricola* (da *Pauer* che in tedesco significa contadino).

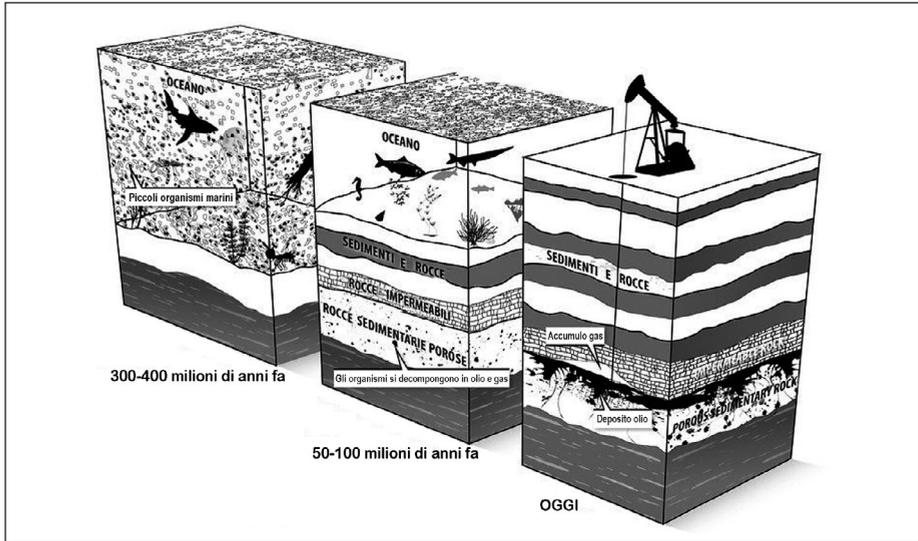


Fig. 1 – Schema della formazione di depositi di idrocarburi liquidi e gassosi (mod. da *lets-learngeology.com*)

Le conoscenze classiche e arabe sulle virtù del petrolio e del bitume favorirono la diffusione e il commercio di tali prodotti, che cominciarono così ad essere attivamente ricercati soprattutto per applicazioni in medicina, farmacia e agricoltura. Nell'Europa rinascimentale erano attivi diversi centri di produzione di idrocarburi liquidi naturali, anche se spesso estratti in piccole quantità (Fig. 3). Famose erano le sorgenti in Tirolo (pubblicizzate ancor oggi, Fig. 4), nella regione del Tegernsee (Baviera) e a Pechelbronn (Alsazia), Brunswick e Wietze (Hannover), Lamperstloch e Gabian (Francia), ma le principali fuoriuscite di petrolio erano situate al margine dell'Appennino emiliano, tra Piacenza e Bologna (Forbes, 1958; Artocchini, 1979; Palmero, 2010). Questo petrolio "emiliano" era raccolto per scopi medicinali e secondo Louis de Jaucourt²: *“gli Italiani sono autorizzati a considerare i loro petroli come un rimedio molto penetrante, incisivo, balsamico particolarmente per alcune malattie croniche, e ancor più da utilizzare esternamente per rafforzare i nervi delle parti [del corpo] indebolite, dare elasticità e riposo alle fibre [muscolari] rilassate”* (*it.wikipedia.org*).

² Louis de Jaucourt (1704-1779) fu tra i più prolifici contributori delle voci dell'*Encyclopédie* (Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri ordinato da Diderot e d'Alembert nel 1751), tra cui il lemma sul petrolio: “[...] non ne conosciamo che quello di Francia e d'Italia [...] Quest'ultimo Paese abbonda di petrolio, che si trova nei ducati di Modena, Parma e Piacenza” (*fr.wikisource.org*).



Fig. 2 – A 360 km a ovest di Bakù, in una pianura agricola dell’Azerbaijan, è attiva una “Oil Spa” presso il centro di Naftalan dove sgorga un olio (naftalan) di colore e consistenza simile al petrolio, che dal 1926 è sfruttato per scopi curativi. Oggi come ieri – come mostra la foto a sinistra datata 1958 – è possibile fare il bagno nel petrolio greggio (Abbasov, 2002)

“Per quanto si sa, non esiste in Europa altro vero petrolio, a parte quello di Gabian [Francia] e quello di Modena” (ASMo, Cancelleria Ducale, Statuti, c. grazie, b. 9 Montegibbio). La fama del petrolio modenese durò per secoli e ancora nel 1834 la terza edizione della *Nuovissima Guida dei viaggiatori in Italia* riporta: “Nel ducato di Modena sgorga l’olio di sasso che serve per varii medicamenti e a far belle vernici [...]” (Artaria & Artaria, 1834).

Un’accurata descrizione di questa risorsa del sottosuolo modenese è riportata dal canonico Antonio Vivi in una lettera indirizzata a Paolo Boccone e datata 8 Settembre 1694: “[...] vicino al Castello di Montegibbio in collina vi sono tre Pozzi perpetui, e indeficienti di detto Olio di Sasso, di colore, ne bianco, ne rosso, ma veramente flavo, che è il più perfetto delle nostre contrade. A questi ultimi pozzi vengono li Tedeschi ed ultramontani [...] per distribuirlo ne’ loro Paesi, come Balsamo, e questo stesso Olio parimenti nelle Corti di Roma è preferito a tutti gli altri” (Boccone, 1697). Numerosi sono gli studiosi che hanno dedicato attenzione all’olio di sasso modenese (Ménard-la-Groye, Spallanzani, Stoppani, Tassoni, Vallisnieri, Venturi, Hugo ecc.) e che in questo breve studio non è possibile citare in modo completo ed esteso. Tra questi, Ludovico Antonio Muratori scrive “[...] celebre olio di sasso che nasce nello Stato di Modena, dirò che forse non è peranche ben conosciuto tutto il suo valore, quantunque esso venga portato e ricercato per tutta l’Europa [...] Forse anche egli è da mettere fra i preservativi contro la peste, sì per l’odore suo, e sì per le qualità balsamiche, delle quali abbonda [...]” (Muratori & Mauri, 1838). E sempre a proposito di peste, l’olio di sasso divenne l’ingrediente principale di ricette “Contro la peste, che fu manifestato da uno che venne per

infettar Milano, che fu poi per questo giustiziato. Piglia: cera nuova, oncie 3 - olio d'oliva - oncie 2 - olio di hellera - olio di sasso - foglie di aneto - orbaghe di lauro peste, una mezza oncia - salvia - rosmarino - un poco d'aceto [...]" (Degli Ortensi, 1579).

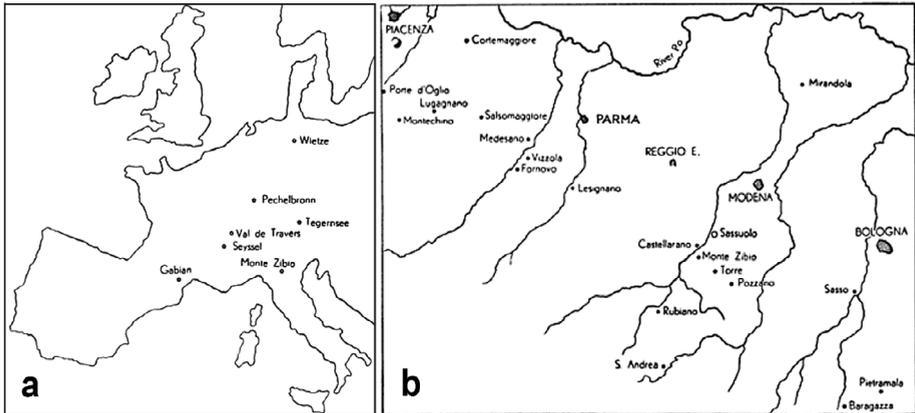


Fig. 3 – Ubicazione delle principali località di estrazione del petrolio in Europa (a) e nell'Italia settentrionale (b) come indicato (mod.) da Forbes (1958) In entrambe le mappe Montegibbio è indicato Monte Zibio



Fig. 4 – Acquerello di Johann Ployer degli inizi del XIX sec. che testimonia la piccola industria della lavorazione dell'olio di pietra in Tirolo, nella zona attorno a Seefeld, sul massiccio del Karwendel (Fig. 3a). Un uomo rompe e prepara le rocce bituminose per metterle su un rogo. L'olio rilasciato viene raccolto in un secchio per essere poi suddiviso per il trasporto in piccole botticelle. L'olio fossile tirolese (Tiroler Steinöl), che in dialetto è anche detto Haussegen, ovvero "Benedizione della casa", è un medicinale

nale naturale ottenuto per estrazione e lavorazione di uno scisto bituminoso (Ölstein) caratterizzato da un elevato contenuto di resti di pesci e altri animali fossili riferibili a oltre 180 milioni d'anni fa. L'uso dell'olio di pietra come medicinale nelle regioni tirolesi è documentato dal 1350. Da allora diverse famiglie si sono dedicate alla sua estrazione e lavorazione. Oggi gli scisti bituminosi vengono prelevati da cave di superficie e poi caricati in un forno di piccola grandezza e distillati a bassa temperatura (materiale fornito da Patrizia Catellani)

Jacques Savary des Brûlons³ nel suo trattato di economia realizzato per fornire ai mercanti francesi uno strumento per facilitare e diffondere l'arte del commercio, descrive con rigore scientifico la voce “*Olio di Petriolo, Nafta, o Petriolo. Specie d'olio minerale, sottile, sommamente infiammabile, d'un gagliardo odor di bitume, che arde nell'acqua, e che è d'alcun uso nella Medicina [...] Benché vi sieno oli di petriolo di varj colori, rossi, gialli, verdi, bianchi, neri, ec. non si conoscono 'ordinario presso i Droghieri, se non sotto queste due ultime denominazioni. L'olio di petriolo bianco, dicesi d'ordinario Nafta d'Italia, ed il nero dicesi Petroleum. La Nafta scola da una rupe del Ducato di Modona: nell'uscire dalle spaccature della rupe vien ricevuta in tubi di rame [...] Il Nafta bianco [...] non può contraffarsi, ne' ammette alcun mescolio. Bisogna sceglierlo bianco, chiaro, leggiero, sommamente infiammabile, e d'un odore acuto e penetrante, che penda molto a quello dello zolfo [...] L'olio di petriolo nero d'Italia, dev'essere scelto d'un rosso chiaro e gialliccio, e d'un soffribile odore sulfureo [...]*” (Savary & Savary, 1765).

Il petrolio continua ad essere commercializzato per le varie virtù curative anche nei secoli successivi. I monaci di San Quirino, in Baviera, lo raccomandano contro la peste, i pidocchi, il mal di denti e assicurano che spalmandolo sulla mano permette di prendere le vipere senza rischio. Nel XVIII secolo il petrolio si adopera anche in compresse, ma sono i Russi forse a farne un uso più ardito bevendo d'un fiato la nafta bianca di Bakù, promuovendola così al rango di liquore e di tonico.

3. La Salsa di Sassuolo

L'attuale Montegibbio è una località situata nella fascia collinare dell'Appennino modenese tra i comuni di Sassuolo e Fiorano Modenese; un

³ Jacques Savary de Brûlons (1657-1716) fu l'ideatore di un'opera considerata la più completa *summa* del sapere commerciale nella letteratura economica francese del XVIII secolo, il *Dictionnaire universel de commerce, d'histoire naturelle, et des arts et metiers*.

tempo nota per le sorgenti dell'Olio di Sasso. In questo territorio, oggi maggiormente noto per l'ampia diffusione del comprensorio industriale ceramico, si manifestano tuttora alcuni importanti fenomeni geologici detti *salse* (il più importante è il campo di salse della Riserva Naturale di Nirano, fiorano.it/Turismo/Salse%20Nirano/index.htm), ai quali deve essere ricondotta l'antica produzione di Olio di Sasso del Modenese.

Le salse sono pseudo-vulcani di fango che in seguito alla fuoriuscita di gas metano lungo fratture che collegano il giacimento presente nel sottosuolo con il piano campagna, eruttano, in modo discontinuo, acqua fredda e salata, fango e idrocarburi liquidi e gassosi (Bonini, 2008).

La Salsa di Montegibbio, oggi quasi estinta, è nota anche come “*Salsa di Sassuolo*”. Il nome di questa località, pure molto vicina alla Riserva Naturale delle Salse di Nirano, deriverebbe dal latino *sax oleum* (olio di sasso), con evidente riferimento alle impregnazioni di bitume o di idrocarburi liquidi (petrolio) nel terreno o fra le rocce (Gorgoni, 2009). Da fonti storiche, è noto che proprio fra Nirano e Sassuolo, e in particolare nel tratto da Montegibbio alla piccola valle del Rio del Petrolio, era estratto l'Olio di Sasso (Fig. 3b).

Sempre il canonico Vivi riporta: “[...] discosto da Sassuolo due miglia [...] è una Voragine, detta la Salsa, la quale bene spesso fra l'anno vomita fumo, fiamma ed malta cinerizia, sulfurea, e puzzolente [...] molte volte da essa Voragine è uscita della fiamma, con tuoni, e rimbombi, che imprimono terrore. Il Vomito della Salsa accade generalmente in tempo di Primavera e di Autunno, e precede qualche scuotimento di Terreno [...] Così come è accaduto ne l'anno 1683 alli 10, 11, 12 di Maggio [...] tutti i predetti Pozzi d'Olio di Sasso di Montegibbio s'intorbidano quando comincia il gettare e vomitare che fa la Voragine della Salsa [...]” (Boccone, 1697).

Le fonti descrivono altre violentissime eruzioni della Salsa di Sassuolo. È celebre l'evento portentoso riportato da Plinio il Vecchio nel II libro della sua opera *Naturalis Historia* (passo 199) “È avvenuto una volta – come personalmente riscontro nei testi della dottrina etrusca – un enorme prodigio di terre nella regione di Modena, sotto il consolato di Lucio Marcio e Sesto Giulio [91 a.C.]: due montagne, cioè, si scontrarono con grandissimo fragore, balzando avanti e retrocedendo, e tra di loro fiamme e fumo salivano al cielo in pieno giorno; assisteva dalla via Emilia, una gran folla di cavalieri romani, con il loro seguito, e di viaggiatori. Per il cozzo furono distrutte tutte le case di quelle campagne, e moltissime bestie, che si trovavano nel mezzo, rimasero uccise [...]” (Plinio il Vecchio, 50 d.C. ca).

Nel 1713 sul *Giornale de' Letterati d'Italia*, compaiono “nuove e curiose notizie” su le “*Fonti dell'Olio di Sasso*” a cura di Antonio Vallisnieri “*Visitò*

egli li 3. Settembre 1711. La detta Salsa, ch'è lontana un miglio circa in una Collina sopra Sassuolo. Occupava allora il luogo, che continuamente gorgoglia, e da cui qualche volta scappa e fummo, e fiamma, e fango, e simile, pochissima circonferenza non essendovi nel mezzo, che una bocca di due piedi di diametro, dalla quale era vomitata acqua limpida un poco saletta [...] Usciva con quella poca quantità d'acqua Olio di Sasso nero, e fetente, simile in tutto a quello che osservò altre volte nella Salsa di Querzola da lui descritta (1710), che non è stato osservato da alcuno, e che giustamente vuole, essere la cagione dell'incendio, e degli strepiti, quando s'accende. [...] quando la Salsa s'infuria, diventa un'intera, e come infernale voragine, che gitta fiamme, e fummo, e fango, e sassi, e marcassite. [...] Tutto viene volgarmente chiamato Olio di Monte Zibio [...]”.



Fig. 5 – Salsa di Sotto di Montegibbio ripresa il 19 marzo 2014; è possibile distinguere un deposito oleoso nerastro di petrolio (foto M.M. Coltellacci)

L'ultima “esplosione” della salsa descritta è stata documentata nel 1835 dallo studioso Giovanni De' Brignoli di Brunnhoff (1774-1857), che ricorda un'eruzione accompagnata da scosse di terremoto: “si innalzò ad un'altezza valutata di circa 41,480 metri (braccia 80) una colonna di denso fumo, entro di cui scintillavano alcune fiamme di colore giallo-rosso-azzurrognolo, videro ancora che dal vertice di quella densa colonna formatasi uno spruzzo a guisa di pioggia, spargendo sassi voluminosi e fango a considerabile distanza mostrante la portata dell'eruzione”.

Recenti ritrovamenti archeologici in località il Poggio di Montegibbio, condotti inizialmente per una tesi di dottorato in Archeologia da Francesca

Guandalini, documentano un evidente collasso delle strutture murarie e pavimentali della fase più antica di un'abitazione romana riconducibile ad uno sconvolgimento del terreno probabilmente riferibile al disastroso evento ricordato da Plinio (Plinio il Vecchio, 50 d.C. ca)

(www.archeobologna.beniculturali.it/mostre/montegibbio_07.htm).

Alla fine dell'Ottocento l'attività della Salsa di Sassuolo si interrompe. Il naturalista reggiano Lazzaro Spallanzani (1729-1799) fu tra i primi ad osservare il progressivo declino della salsa in occasione di alcune sue visite a Montegibbio. Nel 1789 la descrisse come "*oscura ed ingloria, vedendosi quanto estese erano state in altri tempi le sue eruzioni [...]*" e nel 1793 la ritrovò "*[...] in uno stato di massima quiete [...]*" (Spallanzani, 1795). In seguito, Antonio Stoppani rimanendo deluso dallo stato in cui anch'egli trovò la salsa scrisse "*[...] e trovai... che cosa?... un fossatello, una pozzanghera di pochi palmi [...]*" (Stoppani, 1876); e Giovanni Canestrini a sua volta dichiarò: "*[...] non è che una buca, irregolarmente circolare, di un metro e mezzo nel maggiore diametro e di 75 centimetri di profondità massima [...]*" (Calegari & Canestrini, 1867).

Quello che rimane del cono della Salsa di Sassuolo, che tra il 1914 e il 1918 venne spianata essendo ritenuta estinta (Giovanardi *et al.*, 1997), è localizzato qualche centinaio di metri prima del castello di Montegibbio, lungo via *Salsa di sopra*, mentre ancora si osservano piccoli apparati di salse dall'attività intermittente in via *Salsa di sotto* (Fig. 5).

4. Olio di Sasso del Modenese: Montegibbio e dintorni

L'olio delle salse non veniva raccolto solo per l'alimentazione delle lampade, ma era molto apprezzato anche in medicina per le sue qualità balsamiche e lenitive, oltre che come purgante e medicinale contro pidocchi e acari della scabbia. Proprio per queste proprietà, i Monaci Benedettini di San Pietro in Modena raccoglievano e lavoravano il petrolio delle salse per commercializzarlo come "*Olio di Santa Caterina*". Secondo Forbes (1958), questo appellativo sarebbe riconducibile alla leggenda di Santa Caterina dal cui corpo, sepolto sul monte Sinai dopo il martirio (voluto da Massenzio nel 300 d.C.), si racconta fuoriesca un olio miracoloso.

In Italia e all'estero l'Olio di Montegibbio era anche indicato come *Olio Montesible*, *Oglio di Sasso*, *Oglio Santo*, *Olei Montezibini*; mentre in tempi più recenti anche a Modena i farmacisti trattavano il prodotto per venderlo con il nome di *Petrolio Bianco* (Savary & Savary, 1765; Bertacchini, 2010). Lo stesso toponimo Montegibbio ha subito profonde distorsioni: Monte Zibio o

Zibbio, Montesible, Montezibini, talvolta anche inserito in un areale indicato come “terra della Sybia” (da cui anche Siria; Giovanardi *et al.*, 1997).

Secondo la testimonianza indiretta di Antonio Frassoni (1660), filosofo e medico di Alfonso IV d’Este, le sorgenti di Montegibbio e il loro uso erano diventate di dominio pubblico dopo il XIV secolo e in conseguenza delle loro virtù curative avevano assunto il toponimo di *Bagno Vecchio* e *Bagno Nero*. Nel primo, il liquido era di color oro con un odore piacevole, nel secondo era più denso, di colore violaceo e con un odore nauseabondo che dava dolori di testa alle persone che vi rimanevano per un po’ vicino. Frassoni ricorda anche l’aneddoto che avrebbe permesso di scoprire le virtù terapeutiche dell’olio: “*In qual modo ed in qual tempo fosse ritrovato quell’antico bagno, gli abitanti raccontano questa storia, la quale tramandata ad essi dagli antenati pervenire loro quasi consegnata a mano. Dicono che un certo contadino aveva una scrofa, condotta all’estremo dalla scabbia, la quale dal padrone che disperava della salute e della vita di lei, come infetta fu cacciata lontano in un remoto bosco, acciocché non infestasse tutto l’armento ed apportasse a lui danno; e quivi fu come morta abbandonata. Essendo poi dopo pochi giorni ritornato per fare legna ed avendo veduto che la troia, allegra e pingue, si era riavuta di quella malattia, la ricondusse a casa con molta allegrezza. Ma essendo la scrofa andata al pascolo col resto dell’armento ed avendo contratto di nuovo il malore, il pastore la rimandò scabbiosa nel medesimo luogo ed essa, tostoché vide il bagno, corse a quella fonte bituminosa, cominciò a bere dell’acqua e a voltolarsi in quel fango, e restò poscia interamente libera da quella malattia*” (Frassoni, 1660; Giovanardi *et al.*, 1997).

Analoga informazione sui pozzi di Montegibbio è fornita da Antonio Vallisnieri (1661-1730), medico e naturalista emiliano, che nella *Raccolta di osservazioni spettanti all’Istoria Medica e Naturale* descrive il petrolio che “*stilla dalle scissure della pietra*” del Modenese “*Tutto viene chiamato Olio di Monte Zibio; e gli narrarono, che faranno 400 anni, che il pozzo, o fonte più vecchio fu scavato, onde lo chiamano la Fontana vecchia, o il Bagno vecchio. Dal nome antico di Bagno egli pensa, che ne’ primi tempi se ne servissero solo per un tal uso, mentre giudica quelle acque preziosissime per molti mali, e particolarmente per ogni sorta di Rogna [...] Danno ordinariamente una libbra [circa 340 g] d’Olio il giorno i più vecchi [pozzi], gli altri mezzo in circa. Il più antico è del pubblico, gli altri di particolari. Ne fabbricavano allora uno nuovo; scavandolo con un’ordigno di ferro, che chiamano Picco [...] Benchè non avessero ancora trovata la vena dell’Olio, spirava un odore grave, ed acutissimo del medesimo, ed era fondo venti piedi. Hanno per legge di cavargli cinque miglia [1 miglio = 1,5 km circa] lontani uno dall’altro [...]” (Vallisnieri & Danielli, 1728).*

Un listino prezzi di un'antica farmacia viennese documenta come l'Olio di Montegibbio fosse già noto oltralpe nel 1440 ed il suo costo era di un soldo all'oncia (circa 3 g) come riportato alla voce *olleum petrollium* nell'inventario di una *stacionem et spiciariam* di Pavia del XIV secolo (Forbes, 1958), situata vicino a Porta Ticino, in corrispondenza di quello che un tempo era il "Ponte Coperto" sul fiume Ticino poi demolito nel 1948.

La fama delle virtù medicinali del petrolio giunse alla corte di Borso d'Este (1413-1471), duca di Modena e Ferrara, che incaricò un nobile giurista bolognese, Francesco Ariosto detto il Peregrino, di redigere un rapporto su questo olio che sin dai tempi antichi la popolazione raccoglieva nei suoi possedimenti. Francesco Ariosto, nominato podestà di Castellarano Strozza della cui giurisdizione faceva parte Montegibbio, visitò e descrisse le tre distinte polle dalle quali fuoriusciva, soprattutto in primavera ed autunno, un Olio di Sasso profumato e dalle proprietà terapeutiche miracolose. L'Ariosto venne letteralmente conquistato dalle proprietà curative dell'Olio di Montegibbio di cui decantò la "soavità dell'odore" e "la forza e la capacità curativa" delle venti qualità terapeutiche applicabili a varie forme cutanee, infestazioni da vermi, malattie reumatiche e oculari, malattie ginecologiche e urologiche, epilessia, odontologia. Questo breve trattato fu pubblicato a Castellarano (Reggio Emilia) il 9 dicembre 1460 (Forbes, 1958; Palmero, 2010).

Secoli dopo, Jacobaeus Oliger (1650-1671), professore di fisica e filosofia all'Università di Copenhagen, su suggerimento del bibliotecario del duca di Toscana Antonio Magliabechi, ritrovò una copia manoscritta del trattato ariosteo alla Royal Library di Copenhagen, di cui pubblicò un'edizione a stampa il 28 settembre 1690 dal titolo *Francisci Ariosti de oleo mentis Zibinii, seu petroleo agri Mutinensis*. Bernardino Ramazzini (1633-1714), professore di medicina all'Università di Modena e in seguito di Padova, appreso dell'opera che celebrava "fatti di casa nostra" (Giovanardi *et al.*, 1997), si mise alla ricerca della versione originale del trattato che rinvenne alla Biblioteca Estense di Modena. Ramazzini pubblicò una prima ristampa del trattato nel 1690, dal titolo *Francisci Ariosti, De Oleo Montis Zibinii seu Petroleo agri Mutinensis libellus*; e poi una seconda riedizione nel 1713 sotto forma di un opuscolo di 46 pagine in appendice al libro *De Fontium Mutinensium admiranda scaturigine* (Forbes, 1958).

In occasione di un sopralluogo a Montegibbio che lo stesso Ramazzini volle fare durante un suo soggiorno a Scandiano (Reggio Emilia), non trovandosi molto distante "[...] dal fiume Schianca [Secchia] e nei pressi della sua confluenza con il rio Ruvina⁴, il medico osservò che il "balsamo nero", come talvolta era chiamato quell'olio che fuoriusciva dal terreno "di colore rosso scuro", presentava alcune differenze rispetto a quanto descritto nel trattato ariosteo. In

particolare, l’olio si era impoverito nelle sue proprietà curative, anche se sempre efficace per le malattie della pelle, la scabbia e come lassativo; e la stessa produzione giornaliera si era ridotta da 40 a 6 libbre al giorno. Sconvolgimenti che Ramazzini imputò alle grandi scosse nel sottosuolo provocate dall’attività vulcanica dell’area (Giovanardi *et al.*, 1997).

Anche Antonio Vallisnieri rilevò una diversità di giudizio tra “*L’Ariosti, e quelli, a quali lo mandò in dono, esaltano tutti d’accordo l’amabile fragranza, o l’odore soavissimo di quest’Olio, nel che non s’accordano, diremo così, i nasi di questo Secolo, giudicandolo un odor nauseoso, troppo acuto, e da molti insofferibile [...] Il Falloppio tanto lo giudicò fetente, che lo chiamò Stercus Diaboli*” (Vallisnieri & Danielli, 1728).

Pierre Bellon (1517-1564), prima farmacista poi arcivescovo di Lione, nel terzo libro del suo *De admirabili operum antiquorum et rerum suspiciendarum praesentia* (1553) si sofferma a lungo sul petrolio di Montegibbio che diventa Mont Zibito: “*Ci sono tre tipi principali di nafta in Italia: quella bianca, quella nera e quella rossa e sono tutte presenti in abbondanza in diversi luoghi. [...] Ma la nafta che sgorga a Monte Zibito (Zibio), a 13 miglia da Modena, è venduta a un prezzo più alto di quella che viene da Salsa che, come detto, è nera, torbida, e ha un prezzo inferiore. [...] La nafta rossa proveniente da Monte Zibito è altamente stimata. Ciò è dovuto al fatto che il suo costo supera quelle delle altre e che, si è scoperto, ha maggiori qualità. Ci sono due o tre pozzi di questo olio rosso [...] nella valle sotto il Monte Zibito, a sei miglia dal villaggio chiamato Saxolo o Sasolo [...]*” (Forbes, 1959).

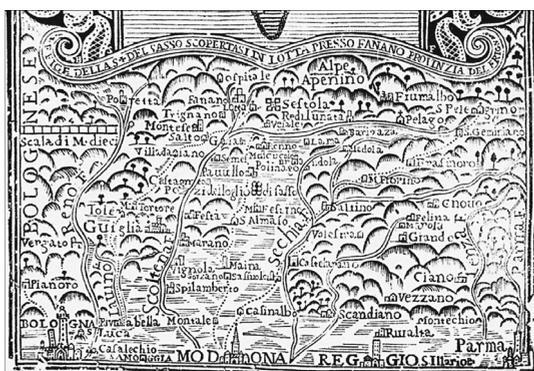


Fig. 6 – Stralcio dell’Effigie della Santa Croce, XVII secolo. Tra i fiumi Secchia e Scoltenna sono indicati i “Pozzi dell’Oglio di Sasso” ubicati immediatamente a sud di Monfestino

⁴ Toponimo che suggerisce analogie con il “luogo disastroso” citato nell’articolo dal canonico Vivi (Boccone, 1697) e con il più recente toponimo Rovina riportato nella mappa di Fig. 10.

Il valore dell'Olio di Montegibbio come farmaopea esportabile condusse numerosi Autori ad attribuire allo stesso Ariosto la scoperta di questo balsamo curativo. In un testo medico bolognese di fine XV secolo è infatti riportato *“Nel MCCCCLX mirabilmente è apparuto ne le montagne de Modena questo singolare e prezioso liquore in loco dicto Montezibio. El quale stilla fora de un saxo si come horamaj è manifesto [...] a molti phjlosophi et medici, li quali hanno disputato de la sua natura e proprietade, trovandolo maxime essere: Atractivo: Disolutivo: Mondificativo: Desiccativo: et Consumativo: zoè ali humorifrigidi, humidi, et ventosi [...] A la peste optimo e probato”* (Di Pietro, 1955). Lo stesso Jaques Savary, nel rigore scientifico del suo trattato di economia, riconduce l'olio all'Ariosto: *“Il Petriolo viene da una sterilissima valle del Bailaggio di Montefestino 12 miglia distante da Modona. Lo scoperse un Medico ferrarese detto Francesco Ariosti nel 1640. Si sono piantati con infinita spesa, e pericolo nel luogo vari canali, dai quali scolano in picciole vasche forte differentissime di Petrioli. Il primo è bianco, chiaro, e fluido quindi come l'acqua, d'un odor vivacissimo e sommamente penetrante, e non disgustoso. Questo è il più perfetto. Il secondo è d'un giallo chiaro, meno fluido del bianco, e d'odore meno acuto. Il terzo è d'un rosso nericcio, di più forte consistenza, d'odor bituminoso alquanto disgustoso. Gli Italiani stentano a mandarne fuori del bianco; e farebbe per noi una grazia singolare, che ci dessero puro il secondo; ma sovente ne mescolano picciola porzione col terzo, aggiungendovi alcun'olio sottile, come quello di trementina, e danno il tutto per primo. Si vivo e penetrante si è l'odore di questi petrioli, che dicono sentirsi per ben 3 miglia discosto dalla sorgente [...]”* (Savary & Savary, 1765).

L'indicazione geografica che Savary fornisce di Monfestino come luogo di estrazione dell'Olio di Sasso, così come peraltro indicato da altri Autori e in alcune mappe (Fig. 6), corrisponde ad un'altra zona di estrazione dell'Olio di Sasso nell'Appennino modenese, a sud-est di Montegibbio. Come attesta Vallisnieri *“[...] altri fonti d'Olio di Sasso, che si trovano sopra Sassuolo, e sopra Monte Zibio, andando verso l'Appennino, che si chiama Olio di Monfestino, benché di questo, con tutto che più puro, più volatile, e limpidissimo, sia appresso gli Autori un altro silenzio. Questo si cava alquanto diversamente da quello di Monte Zibio, per cui in una certa erbosa pianura si cavano perpendicolarmente pozzi alla foggia di quelli di acqua, profondi 60-70 Braccia [1 braccio = 63 cm], chi più, chi meno, dal fondo de' quali, rimosso da certo strato di dura pietra scaturisce alle volte con acqua, alle volte solo un Olio Limpido, che chiamano bianco, assai più penetrevole, e purgato di quello di Monte Zibio, il quale vendono anche a*

più caro prezzo. Si veggono in quella pianura centinaia di pozzi, ma moltissimi senz'uso, e già abbandonati, mentre facilmente si seccano, onde conviene altri cavarne de' nuovi. Discendono in questi pozzi per estrar l'olio legati a una fune, o sedenti sopra d'un legno alla medesima orizzontalmente assicurato. Narrano patir molto in una tale faccenda, particolarmente ne' pozzi nuovi, per gli effluvj acutissimi dell'Olio, che loro chiudono il respiro, e per un dolore molto sensibile, che nelle orecchie provano, di maniera che alcuni sono morti”. Inoltre, come già anche il canonico Vivi aveva riportato nella lettera a Boccone (1697), a “Poche miglia lontano da celebratissime fonti di Brandola sono altri Pozzi d'Olio di Saffo, ma inferiore al suddetto, ed anche a quello di Monte Zibio. Gli cavano, come i pozzi dall'acqua al piede del Monte del Castello di Monte Baranzone, in un luogo detto il Fiumetto, alla profondità di 30 o 40 Braccia in circa. Scaturisce rimescolato con acqua, a cui soprannuota. Quest'Olio è più carico di colore di quello di Monte Zibio, e perciò con più ragione lo chiamano rosso, ed è meno efficace di quello; onde osserviamo, che come per gradi anche nel colore si conosce la maggiore, e minor perfezione del detto Olio, cioè il nero è men perfetto del rosso, il rosso meno del giallo, il giallo meno del bianco [...]” (Vallisnieri & Danielli, 1728).

Di Montefestino è Bartolomeo Bertacchini, un imprenditore farmaceutico che nel 1640 pubblicò un interessante opuscolo sulle proprietà dell'Olio di Sasso intitolato “Breve descrizione delle eccellenti virtù dell'oglio di sasso”, che suggerisce per la cura di ben trentacinque malattie: “[...] prima giova agli stomaci frigidì, umidi e ventosi i quali provocano catarri, tossi umide e secche, dolori di petto alito cattivo, ansietà, tremore di cuore debolezza e molte altre infermità. Occorre ungersi con quest'olio la mattina e la sera, la bocca dello stomaco e del ventre, applicandovi sopra un tovagliolo caldo o una pezza di lino e continuando così per alcuni giorni. Vale mirabilmente contro la peste, ungender le narici del naso, le arterie della testa e delle mani ogni sera e ogni mattina”. E inoltre “Distrugge le formiche in otto giorni e le cimici dai letti e inoltre questo liquore riesce eccellentissimo appresso li pittori valendosi di esso per dipingere nobilmente” (Bertacchini, 1640, citato in unpodichimica.wordpress.com).



Fig. 7 – Disegno che illustra la raccolta e la distribuzione dell’Olio di Montegibbio. Il disegno è l’illustrazione allegata al foglietto illustrativo delle proprietà curative dell’olio comparso nel 1542 in francese. La scena è un racconto dinamico che mostra la raccolta dell’olio e le sue diverse modalità di trasporto in tutte le direzioni e con recipienti adatti al diverso tipo di trasporto. La raffigurazione dei maiali ricorda la leggenda a cui viene riportata la scoperta dell’olio e la tradizione di virtù terapeutiche che tengono lontani i rettili, soprattutto quelli velenosi, come suggerisce il volantino: “dalla montagna perché grazie all’olio di Santa Caterina, non vive in detta montagna nessuna serpe e simili rettili velenosi perché tale olio ha il potere di scacciarli tutti, sebbene la zona ne sia invece molto frequentata” (Giovanardi et al., 1997)

L’Olio di Motegibbio, ormai famoso in Italia e Europa, portò la Comunità locale a rivolgere nuova e maggiore attenzione verso questo “*bene comune*” (Palmero, 2010), un patrimonio che la Comunità doveva imparare a gestire, sfruttare e valorizzare. Nello Statuto del 1494, una rubrica attesta che lo sfruttamento dell’olio è riservato ai soli abitanti di Montegibbio (ASMo, Cancelleria ducale, statuti, c. grazie, b. 9 Montegibbio) “*bagno del olio, et etiam ogni altra cossa, non possa ni deba partecipare utilidade alcuna ni beneficio ad alcuno forestiere*”.

Gli Statuti del 1549 sono più precisi per quanto riguarda la definizione delle competenze degli abitanti di Montegibbio e la gestione dei beni mobili e immobili: “[...] *eccettuando la Fontana dall’Oglio di detto comune, e l’entrata di quella, la quale s’habbi a dividere, e distribuire di quella maniera, che si è fatto e costumato per il passato, con questo però che se alcuna del detto Commune s’absenterà in tutto dal territorio di Monte Gibbio, non possi, mentre sarà absente ut supra domandar, né conseguir volta alcuna di detta Fontana, né cosa alcuna per detta causa, come anco si è fatta fino ad hora*

[...] che non sia lecito a persona alcuna del detto Comune, o abitante nel distretto di Monte Gibbio, che avesse, o tenesse a livello, o per altro modo riconoscesse dal detto Comune cosa alcuna o partecipasse degli elementi comuni, per qualunque via, massime della Fontana dall'Oglio, vendere, alienare, o per qualsivoglia modo trasferire tal cose, o ragioni sue in esse senza espressa licenza, o consenso del total Comune predetto [...] Item perché molte volte accade che di una famiglia o più del comune predetto solum vi resta la linea femminile, la quale non è atta a concorrere alle gravanze pubbliche e comuni [...] pertanto s'ordina e secernesì, come sempre s'è usato e costumato, habbino d'aver la ratta seu notta sua del Bagno, seu Fontana dall'Oglio, sino a tanto che saranno innupte, cioè senza marito [...] conciossiachè più non sono della famiglia del precedente, ma del marito” (Giovanardi *et al.*, 1997).

Le bottigliette contenenti l'Olio di Montegibbio cominciarono ad essere corredate di foglietti stampati che ne descrivevano le proprietà curative per incentivarne la vendita. Una prima versione di questi “bugiardini” comparve nel 1480, in francese, a cura di Guillaume Grangier, notaio apostolico e segretario del duca di Ferrara. Il medicamento descritto nel foglietto è un olio chiamato petrolio che fuoriesce da una montagna nota come Montesible, situata a 5 giorni di viaggio da Roma. Le proprietà curative di questo olio sono state esaminate per volontà del duca di Ferrara da medici famosi provenienti da Bologna, Roma e Napoli, che hanno attestato la sua efficacia nelle malattie da raffreddamento oltre che per altre patologie. Grangier riporta come testimoni di quanto scritto: Nicola Basset (“*capitano di quella montagna*” di Montegibbio), Giovanni Valla (consigliere degli Este per i quali andò più volte alla corte di Francia, senza competenze scientifiche ma con molte conoscenze importanti) e Francesco Ariosto.

Un secondo foglietto illustrativo è pubblicato a Norimberga all'inizio del XVI secolo in lingua tedesca. È molto simile al primo in francese, sia per il contenuto testuale che per quello iconografico; in entrambi i foglietti compare infatti una illustrazione di un chirurgo che applica un unguento sulla fronte di un paziente seduto. La citazione finale è invece il principale elemento distintivo tra i due foglietti: il nome del “*dottor Johanne von Karmona*” sostituisce nel secondo i tre testimoni citati nel primo da Grangier (Palmero, 2010).



Fig. 8 – Foglietto pubblicitario de “Le gran virtù e maravigliose operazioni del liquore chiamato Olio di Sasso” diffuso nel XVIII secolo con lo stemma del Ducato estense

Un terzo foglietto compare nel 1542, sempre in francese. Il testo riprende la descrizione dell’Ariosto ispirandosi al contempo alle versioni dei due precedenti foglietti e inizia con “*Il petrolio è un olio che (per grazia di Dio Creatore) trasuda e gocciola giù da una roccia in modo strano e mirabile nella regione del Duca di Ferrara, presso una città chiamata Modene, dalla montagna Sybia*” (Giovanardi et al., 1997). Molto più originale è invece l’immagine allegata che pur con ingenuità stilistica si pone quasi con fini didattici verso il lettore. Il disegno illustra infatti la raccolta del petrolio e le sue diverse modalità di trasporto (Fig. 7), quasi a voler trasmettere il valore storico e tradizionale di un prodotto legato a un fenomeno naturale che ha permesso al territorio di Montegibbio di essere conosciuto nel mondo e di venire proiettato in una dimensione economica e sociale aperta verso altri orizzonti (Palmero, 2010).

Un altro esempio di manoscritto anonimo, redatto a Genova tra la fine del XV secolo e il 1506 e che risulta riprendere il trattato di Francesco Ariosto, è citato da Palmero (2004): “*Oleo de monte Gibio o Zibio che stilla fora de uno saxo manifestamenti, il quale monte è nel contado de Modena. La prima virtù è che guarisce la tigna: scaldandolo e poi ungendone lo capo dove è la tigna. La II virtù è bono al male de le orecchie: scardarlo e farne uno scopino di bambaxio e ungerlo e meterlo dentro le orecchie. La III virtù è al male de denti: scardalo e ungere al drito del dente. La IV virtù è a chi havesse perduto la vista, onge sopra lo ochio. La V è a strictura de pecto e frigidità de stomaco ungendero cum esso caldo la forcella del stomaco. La VI a tosse antiche: ungerre e beverne un poco. La VII a dogie vechie o nove: ungere dove è il dolore. La octava a roгна: scardolo e ungere, è cosa perfectissima. La IX al male de*

madre: scardolo e ungere dove è la passione et ricevere quello fumo et lavarsi il capo. La X al catarro: beverne e ungere lo stomaco. La XI ala sciatica: scardolo e ungerlo dove è la dogia. La XII a morsura venenosa: ongerse dove è la morsura. La XIII a mal de vermi: ongere li polsi al male de verme. La XIV a discoriatione de vescicha: beverne un poco. La XV a saldare le ferite: scaldale e ungi la ferita. La XVI a gotte frigide: ungere dove è la dogie. La XVII a paralitici. La XVIII a dissolvere ogni ventosità. La XIX a ? stole: ungere e metere dentro. La XX a piage vechie e chi havesse goaste le gambe. La XX prima al male dela pietra e de arenela: a beverne e romperà. Et molte altre operatione ad altri mali è optimo”.

TASSA DE' MEDICINALI Per la Città di Modena, e suo Ducato		Noci molcate Torrefatte		O		P	
DISPOSTA CON L' ORDINE DELL' ALFABETO E PUBBLICATA							
COLLA SOVRANA APPROVAZIONE DI SUA ALTEZZA SERENISSIMA L' Anno MDCCLXV.							
		Occhi di Granchio pp.	la dramma fo.	8. 0	P	Anacca	Cinaba
		Oleoscato	l' oncia	o. 12. 0		Mercur	
IN MODENA. Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani STAMPATORI DUCALI. A Spese del Collegio de' Specialisti.		Olio d' Abacuc	la dramma	o. 4. 0		Pece preca	
		d' Abete	l' oncia	o. 18. 0		Liquida	
		d' Aneti stillato	la dramma	o. 15. 0		Navale	
		a gocce	la goccia	o. o. 6		Pepe bianco pulv.	
		d' Allieno	l' oncia	o. o. 6		Forte pulv.	
		di Bacche di Ginepro	la dramma	o. 8. 0		Lungo pulv.	
		stillato	la dramma	o. 16. 0		Perle Occidentali pp	
		di Cane	l' oncia	o. 8. 0		Orientali pp.	
		di Cappari	l' oncia	o. 8. 0		Pietra Galaminare	
		di Carabe, o sia Sucin	la dramma	o. 16. 0		Ematte pp.	
		rettificato	l' oncia	1. 4. 0		Infernale ottima	
		di Caloro	l' oncia	1. 4. 0		Medicamentosa	
		di Cera stillato	la dramma	1. 0. 0		Crollio	
		d' Euforbio	l' oncia	o. 12. 0		Pomice pulv.	
		di Formiche per infusi	l' oncia	o. 12. 0		Pillole ad Tullim del	
		d' Ippericon composto	l' oncia	o. 8. 0		dero	
		templece	l' oncia	o. 8. 0		Aggregative	
		de lateribus	la dramma	o. 5. 0		d' Aloe	
		Laurino	l' oncia	o. 8. 0		di Cinoglofa	
		di Lombrici	l' oncia	o. 8. 0		Cocchie di Galen	
		di Mandorle amare	l' oncia	o. 14. 0		Mercuriali	
		dolci	l' oncia	o. 10. 0		di Beloff	
		di Mastici	l' oncia	o. 10. 0		di S. Fufca	
		di Mirra per deliquio	la dramma	1. 4. 0		Speziale	
		di Noci Molcate	l' oncia	1. 0. 0		di Succino Crttone	
		Populeon	l' oncia	o. 8. 0		Tartaree del Bonzi	
		di Rosso d' Ovo	la dramma	o. 12. 0		del Zappata	
		di Saffo bianco	l' oncia	o. 8. 0		Piombullo	
		rosso	l' oncia	o. 6. 0		Pietro di Levante	
		di Scorpion del Matuoli	la dramma	o. 15. 0			

Fig. 9 – Listino prezzi del 1765 del Ducato di Modena dove è indicato (in basso a sinistra) il costo all'oncia dell'Olio di Sasso, sia bianco che rosso (ASCMo, Tassa dei Medicinali per la Città di Modena e suo Ducato)

Un quarto volantino pubblicitario dell'Olio di Montegibbio viene diffuso nel XVIII secolo con in alto lo stemma del Ducato estense (Fig. 8). Questo foglietto, creato per essere distribuito nelle piazze durante le fiere e i mercati, è intitolato: “La gran virtù e meravigliose operazioni del liquore chiamato Olio di Sasso”. In esso è elencata una lunga lista di disturbi contro i quali l'olio risulta particolarmente efficace: “Ansietà, vapori di testa, tremori di cuore, apoplessia, mal caduco. Mal di polmone, dolori di ventre ungendosi con det'olio il petenecchio, il ventre e i fianchi l mattina, contro la peste untandosi

le narici del naso, il puzzone di bocca, le moroidi o morene, etc.” (Giovanardi et al., 1997).

Pierre Pomet (1658-1699), contemporaneo di Ramazzini e Boccone, scrive nel 1694: “*La nafta italiana ha varie colorazioni e fuoriesce da una roccia situata nella valle di Monfestino, nel Ducato di Modena [...] il tipo incolore è considerato il migliore, poi vi è il tipo rosso chiaro come il vino, il tipo giallo, quello verde, e infine [...] il nero. La nafta bianca [...] è di grande qualità e molto richiesta [...] il giallo, il rosso e il verde sono poco usati [...] a parte il fatto che gli Italiani li uniscono alla varietà nera prima di venderla - così da renderla più chiara e con un odore di zolfo meno pungente rispetto alle altre nafte nere in commercio per poi venderla ad alto costo - alcuni sostituiscono il petrolio con un olio adulterato [...]*”.

Oltre che all'estero, il commercio dell'Olio di Sasso era naturalmente diffuso anche nel Modenese, come attesta il listino prezzi del 1765 del Ducato di Modena (ASCMo, *Tassa dei Medicinali per la Città di Modena e suo Ducato*) che riporta il costo all'oncia dell'Olio di Sasso: il bianco era venduto a 8 £, mentre il rosso a 6 £ (Fig. 9).

Nella seconda metà del secolo XIX, l'inizio dello sviluppo di un'economia di tipo industriale porta ad un uso sempre più diffuso del petrolio. Le ricerche di idrocarburi si intensificano anche grazie alle nuove tecniche di perforazione. La notorietà acquisita dal petrolio di Montegibbio richiama inevitabilmente anche nel Modenese l'attenzione dei tecnici alla ricerca di giacimenti. Dopo l'Unità d'Italia si avviano le prime ricerche a Montebaranzone, sul Rio Pedrocchio (ditta Edoardo Fairmann), quindi a Montegibbio (ditta Federer & Lanzi) e a Fiorano, nel Rio Chianca (ditta Schwarzenberg), nessuna delle quali riuscirà a proseguire. Le esplorazioni lungo il Rio Chianca saranno supportate dai rilevamenti sul terreno di Emilio Stöhr che produrrà una *Carta delle Salse e delle Località Oleifere di Montegibbio* pubblicata negli Atti della Società dei Naturalisti di Modena (Fig. 10; Calegari & Canestrini, 1867). In questa carta è rappresentata una parte importante della memoria storico-scientifica ed economica del territorio compreso fra Montegibbio e Nirano, che aveva lungo il Rio Chianca i principali pozzi di produzione del petrolio: il Pozzo Cionini e il Pozzo Borsari della Società Borsari-Cionini e il Pozzo Lanzi della Federer & Lanzi. Secondo lo Stöhr, il Pozzo Cionini corrisponderebbe alla sorgente di cui parlava Francesco Ariosto nel 1460 e che probabilmente è riconducibile sia al Bagno Nero di Frassoni (1660) che al Pozzo Nanni o Bagno nero citato da Lazzaro Spallanzani (1793). Il Pozzo Lanzi invece, dal quale la ditta Federer & Lanzi nel 1867 estraeva 150 kg di petrolio al mese da una galleria inclinata di 10 m di lunghezza e di 4 m di profon-

giche di un territorio che ha offerto un Olio di Sasso “*il migliore che trovar sappiasi*” (Privati, 1749) ed è stato per secoli tra i protagonisti della storia economica europea.

Ringraziamenti

Si ringrazia la dott.ssa Franca Baldelli, direttore dell'ASCMo che, coinvolgendomi nell'iniziativa Quando le medicine profumavano di siepi. Il tempo della Teriaca: un viaggio tra speciali e medici, mi ha spinto ad approfondire il tema sull'Olio di Sasso, da sempre di mio grande interesse. Un ringraziamento particolare a Romano Bertacchini e Marco M. Coltellacci per la preziosa collaborazione offerta e a chi con le proprie ricerche ha contribuito ad arricchire di materiale il presente lavoro: le dott.sse Patrizia Catellani e Giuseppina Dalla Salda e la prof.ssa Margherita Spanedda, che sull'Olio di Sasso ha realizzato un interessante blog (<http://unpodichimica.wordpress.com>).

Bibliografia

- ABBASOV E., 2002 – *Naftalan. The Miracle Oil. Azerbaijan's Therapeutic Oil*. Azerbaijan International, Summer 2002, **10**(2), pp. 60-61.
- ARTARIA E., ARTARIA P., 1834 – *Nuovissima Guida dei viaggiatori in Italia*. Terza edizione, 480 pp.
- ARTOCCHINI C., 1979 – *I cavatori dell'olio di sasso nelle valli piacentine*. In: “Mestieri della terra e delle acque”, Federazione delle Casse di risparmio dell'Emilia-Romagna, pp. 123-133.
- BERTACCHINI B., 1640 – *Breve descrizione delle eccellenti virtù dell'Oglio di Sasso*. In: “Esso” rivista, settembre/ottobre 1964.
- BERTACCHINI M., 2010 – *GEO-benessere, una rinnovata formula di turismo*. Atti del IV Congresso “Geologia e Turismo”, Bologna, pp. 94-97 (www.geologiaeturismo.it).
- BOCCONE P., 1697 – *Museo di Fisica*. Venezia.
- BONINI M., 2008 – *I vulcani di fango emiliani: retrospettiva e prospettive*. Geitalia, **22**, pp. 12-21 (www.comune.fiorano-modenese.mo.it/turismo/salse_nirano).
- BRIGHENTI G., MANCINI P., 2007 – *Storia dell'upstream*. In: M. Beccari & U. Romano (a cura di) “Enciclopedia degli Idrocarburi”, Vol. 5, Strumenti, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, pp. 524-547 (www.treccani.it/enciclopedia).
- CALEGARI M., CANESTRINI G., 1867 – *Storia della Salsa di sopra presso Sassuolo, della sorgente della Salvarola, e dei pozzi oleiferi di Montegibbio*. Annuario della Società dei Naturalisti in Modena, **II**, pp. 147-178.
- DE' BRIGNOLI DI BRUNNHOF G., 1836 – *Relazione Accademica dell'ultima eruzione accaduta nel vulcanetto aereo così detta Salsa di Sassuolo nel Modenese e considerazioni geognostiche intorno alle salse e alle loro cause*. Reggione Emilia, Tip. Torreggiani e Compagno (books.google.it).
- DEGLI ORTENSII C.A., 1579 – *I cinque libri dell'avvertimenti, ordini, gride, et editti fatti, et osservati in Milano, ne' tempi sospettosi della peste, negli anni MDLXXVI et LXXVII, con molti avvedimenti utili e necessari a tutte le città d'Europa che cadessero in simili infortunii e calamità raccolti dal cavaliero Ascanio Centorio de'Hortensii*. Giovanni & Giovanni Paolo Gioliti de' Ferrari, Vinezia, 454 pp.
- DI PIETRO P., 1955 – *Il petrolio di Montegibbio (Modena) nella storia della medicina*. Minerva medica Torino.

- FORBES R.J., 1958 – *Studies in early petroleum history*. Brill, Leiden, The Netherlands, 196 pp. (books.google.it).
- FRASSONII A., 1660 – *Tractatus Philosophi, e Medici Mutinensis Mutinae, De Thermarum Montis Gibii Natura*. VSV, At Que Praestantia Ex Typographia Andreete Cassiani.
- GIOVANARDI C.A., GENITONI F., BARONI E., 1997 – *Terra di Montegibbio*. Edizioni Sassuolo, 192 pp.
- GORGONI C., 2009 – *Il fenomeno naturale delle salse*. In: M. Bertacchini (a cura di) *Geobenessere. La Geologia tra Salute e Wellness*. Artestampa, Modena, 2009, pp. 14-20.
- MURATORI L.A., MAURI A. 1838 – *Annali d'Italia ed altre opere varie di Lodovico Antonio Muratori*. Volume V, dall'anno 1688 all'anno 1749. Tipografia de Fratelli Ubicini, Milano, 1204 pp.
- PALMERO G., 2004 – *Entre culture thérapeutique et culture matérielle: les domaines du savoir d'un anonyme génois à la fin du Moyen-Age*. Le manuscrit inédit “*Medicinalia quam plurima*”, 2 vols., Ed. Atelier National de Reproduction des Thèses, Lille.
- PALMERO G., 2010 – *Usages et propriétés des huiles de roche à la Renaissance, entre crénothérapie et pharmacologie: l'exemple de l'oleo de Monte Gibio*. In: D. Boisseuil & M. Nicoud (éds.) “*Séjourner au bain: le thermalisme entre médecine et société (XIV et XVI siècle)*”, Presse Universitaire, Lyon, pp. 131-144.
- PIVATI G., 1749 – *Nuovo dizionario scientifico e curioso sacro-profano*. Vol. 7, Benedetto Milocco, Venezia.
- PLINIO IL VECCHIO, 50 d.C. circa – *Historia Mundi Naturalis*. Libro II-85, Einaudi (1993).
- POMET P., 1694 – *Histoire générale des drogues traitant des plantes, des animaux & des minéraux*. Chez Jean-Baptiste Loyson, Paris.
- SPALLANZANI L., 1795 – *Viaggi alle Due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino, dell'abbate Lazzaro Spallanzani*. Tomo quinto. Stamperia di Baldassare Comini, Pavia, 371 pp. (magteca-fise.inera.it/unifi/opac/unifi/free.jsp).
- SAVARY DES BRÛLONS J., SAVARY DE BRÛLONS P.L., 1759-65 – *Dictionnaire universel de commerce, d'histoire naturelle, & des arts & metiers: contenant tout ce qui concerne le commerce qui se fait dans les quatre parties du monde... l'explication de tous les termes qui ont rapport au negoce... les édits, déclarations, ordonnances, arrêts, et règlements donnés en matière de commerce*. Ouvrage posthume du Sieur Jaques Savary des Bruslons... continué sur les memoires de l'Auteur, et donné au public par M. Philemon-Louis Savary, Chez les Frères Cl. & Ant. Philibert, 7 Vols., Copenhague, pp. 1761-62.
- STOPPANI A., 1876 – *Il Bel Paese*. Ed. Cogliati, Milano (1922).
- VALLISNIERI A., 1713 – *Stato presente della Salsa di Sassuolo*. Giornale de' Letterati d'Italia, Tomo XIII.
- VALLISNIERI A., 1728 – *Raccolta di varie osservazioni spettanti all'Istoria medica e naturale scritte agli eruditi o dagli eruditi a lui; con varie annotazioni e giunte compilata da Gio. Jacopo Danielli*. Lovisa, Venezia.

